

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2  
Trimestre L. 1 Estero U. P. L. 6.  
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per  
linea o spazio corrispondente — In terza  
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50  
— Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-  
ziamenti necrologici L. 10 — Necrologie L. 1  
la linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono  
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.

## PAGAMENTI ANTICIPATI.

Si accettano corrispondenze purché firmate —  
I manoscritti restano proprietà del Giornale.  
— Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

# La Gazzetta d'Acqui

(Conto Corrente colla Posta.)

## GIORNALE SETTIMANALE

ORA RIO DELLA FERROVIA (\*) ACCELERATO con fermata a Strevi, Cassine e Sezzè.

PARTENZE: p. Alessandria 5,35 - 7 - 7,54 - 12 - 15,57 - 18,2 - 20,48 - Savona 4,11 - 8 - 12,53 - 17,45 - 20,40 - Asti 5,22 - 8,15 - 11,35 - 16,10 - 20,45 - Genova 5,25 - 6,48 - 8,2 - 11,50 - 16 - 20,47 - Ovada 22,3  
ARRIVI: da Alessandria 7,54 - 9,44 - 12,45 - 15,12 - 17,40 - 20,26 - 22,48 - Savona 7,41 - 11,30 - 15,52 - 17,5 - 20,43 - Asti 7,49 - 11,22 - 15,42 - 20,14 - 22,3 - Genova 7,48 - 11,25 - 15,40 - 19,40 - 20,24 - 23 - Ovada 5,12

L'Ufficio Postale sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12. — L'Ufficio Telegrafico e Telefonico dalle 8 alle 24. — L'Esattoria dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Il Credito Provinciale dalle ore 9,30 alle 12 e dalle 14 alle 16. — La Cassa di Risparmio di Torino tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17. Alla Domenica e al Mercoledì solo nelle ore antimeridiane. — L'Agenzia delle Tasse dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 17, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi. — L'Archivio Notarile Discretuale nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Conservatoria delle Ipoteche dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi. — L'Ufficio del Registro dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12. — Consorzio Agrario Cooperativo dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. — Gli Uffici Comunali dalle 8,30 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

## Deputazione Provinciale

Da persone competenti, si in teoria che in pratica, abbiamo udito criticare l'art. 209 del famoso *testo unico* Crispi, 10 febbraio 1889, il quale stabilisce per la *Deputazione* un numero di Membri assolutamente eccessivo. Ed è curioso che, nonostante le critiche, quell'infelice articolo uscì sano e salvo da tutte le modificazioni che quel *testo unico* ha subito da 25 anni a questa parte.

Si capiva una numerosa *Deputazione* nel sistema delle leggi anteriori, del 1859 e 1865, che ad essa assegnavano le gravi e complesse funzioni di autorità tutoria per i Comuni e per le Opere Pie, ma ora essendo, dal 1889 in poi, passata questa tutela alla Giunta Provinciale Amministrativa e quindi, in parte, alla Commissione di Beneficenza, è illogico mantenere un Corpo così ipertrofico, con rappresentanza sproporzionata al corpo rappresentato.

La cosa pare di poco momento e non è.

Le sedute del Consiglio sono rare, mezza dozzina all'anno — quando era Presidente il compianto Senatore Saracco avvenne un anno che non se ne fecero che *tre* —; i Consiglieri in Provincia vasta come la nostra, non possono affiarsi; la *Deputazione* costituisce nominalmente un quarto del Consiglio, realmente la metà o poco meno, perchè i Deputati sono relatori di una o di altra pratica e raramente mancano alle sedute.

Che cosa succede? Che la *Deputazione* è la vera padrona della Provincia e la sola responsabile dell'Amministrazione.

Quindi ciascun Mandamento ha interesse a che il proprio Rappresentante entri a far parte di quel Corpo presso il quale è la somma delle cose.

Senonchè la legge, liberale solamente in apparenza, ha circondato la carica di una siepe irta di incompatibilità; non possono essere Deputati Provinciali i Deputati al Parlamento, i Sindaci, tutti gli Impiegati Governativi ecc. ecc.

Noi ci permettiamo di richiamare su questo punto l'attenzione degli elettori coscienti: sarebbe un danno per il nostro Circondario che degli

otto Consiglieri Provinciali (secondo la popolazione dovrebbero essere nove), almeno due, come in passato, per motivi personali o per disposizione di legge, non potessero far parte della *Deputazione*.

## Pro contratto d'impiego

Accogliendo colla solita squisita cortesia l'invito della Sezione Acquese degli Impiegati e Commessi privati, nel vasto salone della Società Operaia gentilmente concesso dalla Presidenza, l'avv. Alessandro Sardi, ha parlato domenica scorsa per più di un'ora sul progetto di legge per il contratto di impiego, tenendo vivissima l'attenzione del numeroso uditorio, interrotto frequentemente da approvazioni vive e da calorosi applausi.

Egli incomincia col compiacersi del sano movimento e della organizzazione che va determinandosi nella categoria numerosa degli impiegati e commessi privati, lavoratori anch'essi che danno le migliori energie per il benessere sociale e contribuiscono efficacemente al continuo progredire di civiltà, ma insiste nel raccomandare di viepiù intensificare l'organizzazione, perchè col'unirsi di tante forze, di tante energie, si deve raggiungere la meta prefissa.

Nè si deve andar orgogliosi se in meno di pochi anni si è raggiunto un buon numero di federati, se si è raggiunto da parte di chi governa qualche migliororia che era necessaria. Nè illudersi se ora promettono di discutere, studiare leggi, progetti.

« Alla Camera — egli dice — quando si presenta qualche progetto di legge, il Governo se la cava o con la nomina di una commissione o colla promessa di studiare. Per dura esperienza si sa quanto dall'una e dall'altra parte ci sia da guadagnare. Voi avete trovato la strada già spianata colla caduta di tante energie, fecondata da tante vittime di una inesorabile crudeltà di chi dà il lavoro, battuta da tanti combattimenti che il lavoratore più umile ha combattuto per la conquista dei suoi più sacri diritti. Ora spetta a voi di continuare la grande opera. Voi che potete essere in molti e potete e dovete farvi sentire. Allora otterrete quello che tanto desiderate: potrete muovere verso più alti destini, verso più vasti orizzonti della vita ».

E comincia ad analizzare questo tanto sospirato progetto di legge in tutte le sue forme, mostrando tutti i suoi vantaggi dal punto di vista economico sociale, scoprendo tutti i difetti che si possono correggere.

Parla delle ore di lavoro che devono essere fissate per ogni azienda da questa legge e trae partito da profonde considerazioni per dimostrare ed esaltare quanto la società sarà per acquistare da questo beneficio concesso all'impiegato, il quale potrà almeno una volta occuparsi della famiglia, potrà godere del sorriso dei suoi bimbi e vigilare più attentamente alla loro educazione contribuendo a diminuire tanta precoce delinquenza, l'impiegato non sarà più l'individuo che deve isolarsi da tutto e da tutti, che gode la gioia della famiglia perchè con essa mangia un boccone e si getta a letto oppresso dalla fatica, incalzato sempre da

quell'orario che lo sfibra da quell'ufficio, quell'occupazione che gli prende tutta la parte migliore, lo caccia da ogni soffio di idealità, gli toglie ogni forma di diritto civile, lo sospinge lontano dai più cari affetti e da tutte le più sane manifestazioni della mente e del corpo, collo spettro tremendo sempre, di mancare al dovere ed essere per questo privo di quell'amaro pane che dà la vita a sé ed ai suoi cari.

E s'addentra nel punto essenziale del progetto, cioè dove la legge deve disciplinare i rapporti fra quello che dà e quello che riceve la mano d'opera. Essa servirà a togliere tanti soprusi e tante ingiustizie; il lavorante difeso ormai dalla legge, non sarà più per un'inezia gettato sul lastrico, senza che gli sia tenuto conto di tanti anni di lavoro, di tanta proficua opera prestata; sarà finalmente protetto nella chiusura delle aziende per tante cause diverse; sarà difeso, quando la sua coscienza in un impeto di risveglio gli imporrà di guidare la sua fede qualunque essa sia, lo obbligherà a protestare in un sentimento di ribellione quando il principale od ogni altro vorrà calpestare le sue idee e le sue aspirazioni.

E parla ancora, sempre fra gli applausi, della triste vecchiaia dell'impiegato che tuttora non gode di alcun privilegio, di nessuna difesa; rappresenta con parole che commuovono l'uditorio, tutti questi vecchi impiegati privati, torturati dal triste domani, sempre in ansia perchè il lavoro non può essere più fermo, preciso, produttivo come un giorno, e può dare motivo di licenziamento. Si impone, qualche cosa che provveda a tutta questa falange di lavoratori che hanno contribuito a tutto ciò che è bello, che è ingegnoso, che è artistico; si deve formare questa Cassa di Stato, questa Mutua, sorretta da tutti, che venga in aiuto quando le braccia s'incontrano e rifiutano il lavoro; s'impone questo sussidio, questa pensione che gli renda men tristi i pochi giorni della sua esistenza.

Si deve imporre questa forma di previdenza, sia che venga dallo Stato o dalla solidarietà di classe, perchè questa non è solo una grande opera sociale, ma una necessità morale.

Accolto da una grandissima ovazione, l'avv. Sardi termina la sua fine ed elegante conferenza che lascia vivo il desiderio di udirlo ancora, perchè la sua parola sa confortare, sa incitare, sa convincere i dubbiosi, persuade e dimostra che solo coll'unione e colla organizzazione, si può muovere verso la non facile conquista dei più sacrosanti diritti.

## CORRISPONDENZA

Acqui - Terme, 24 giugno 1914.

Ill.mo Signor Direttore  
della Gazzetta d'Acqui,

Pregola volere pubblicare nel preg. suo giornale che nelle prossime elezioni amministrative non intendo assolutamente riproporre la mia candidatura.

E tale decisione ho creduto doveroso rendere ufficialmente edotti i miei amici a scanso di dispersione di voti.

Ringraziandola

Devotissimo  
CESARE BANFI

## La gita alpinistica del Ginnasio

*Omai convien che tu così ti spoltre,  
Disse il Maestro; chè, sedgendo in piuma,  
In fama non si vien nè sotto coltre,*

Cominciamo coi noti versi del Poeta, che vediamo citati, assai a proposito, nella cartolina-ricordo della gita del Ginnasio, quasi a riassumere lo scopo educativo della bellissima escursione, riuscita anche dal lato igienico e ricreativo ottima sotto ogni riguardo.

Ne diamo, come abbiamo promesso, ampia relazione, per quanto ci permette la ristrettezza dello spazio.

La partenza — Ai primi albori del 20 corr., nella piazza della stazione, intorno al Direttore Boffi e ai professori Picca e sig.na Bolla (il Briatore si unirà alla comitiva a Bistagno) si raccoglievano alla spicciolata, accompagnati da persone di famiglia, gli alunni ancora mezzo assonnati: s'erano muniti tutti di tascapane e fiaschetta, uno ha persino il paracqua; si fiuta il cielo, niente paura, la sua non sarà che una superflua precauzione. « Ci siamo tutti? » Sì, no... Sì fa l'appello, ne manca uno! Peggio per lui... o meglio: avrà l'esempio pronto per svolgere l'immane tema « Chi tardi arriva... non va a Roccaverano ».

Alla stazione di Denice — Il baldo drappello alle ore 4,50 scende dal treno alla stazione di Denice. Montechiaro, che fa onore al suo nome, spiccando nitidamente sul bel cielo rasserrenato, e passato il ponte nuovo della Bormida di Spigno s'avvia bel bello per la nuova e comoda strada di Denice; ma presto, disposto com'era a ben altriimenti, si stanca della interminabile via maestra e preferisce la più ripida, ma pittoresca stradetta antica, incassata tra due siepi fiorite, e in brev'ora è a Denice paese.

Quivi viene lungamente ammirato un bel marmo, forse di sarcofago, con tre graziose figure romane, che arieggiano ai medaglioni di Stilicone e Serena e appartengono probabilmente al basso impero romano. E' certo che hanno pregio artistico e storico e ci auguriamo che non facciano la fine della bellissima finestrina bifora del castello, la quale ora più non esiste, per ignoranza, dicono, del muratore che nella sua fretta demolitrice distrusse, inconsciamente, un vero gioiello architettonico.

In mancanza d'essa, si ammira la snellissima torre intorno a cui s'aggruppano con bellissimo effetto i gitanti a cui si è unita la maestra del paese, sig.na Ivaldi acquese che « per la carità del natlo loco » ci accoglie più festosamente: scatta per la prima volta la macchina, per eternare l'istante, ma ahimè! l'inesperto e troppo credulo fotografo, mal manovrando gli ordigni, dovrà poi rassegnarsi a trovare le sue belle vedute, tranne una, a mala pena salvatasi nel generale disastro; tutte quante sfocate.

Ci provvediamo di acqua limpida e pura, per le cortesi indicazioni della maestra e seguiamo impazienti per la

Torre di Vengore — Chi consulerà la interessante e troppo dimenticata opera di Angelo Brofferio *Memorie de' suoi tempi* ripubblicata da Tommaso Villa troverà nel primo volume, a pag. 50, la curiosa origine e la più curiosa etimologia della torre,